

Un filo porla all'indagine sul riciclaggio

PALERMO. Due indagini che si intrecciano, perché fra le tante estorsioni contestate ai boss del gruppo Provenzano ce n'è una ché riguardala società Gas Spa, in cui ci sarebbero - secondo la Procura - soldi di don Vito Ciancimino. Anche la Gas dovette pagare il pizzo, come tutte le aziende che lavorano nell'entroterra palermitano, anche se uno degli amministratori, il professore Gianni Lapis, si oppose fino all'ultimo. Lapis, nell'inchiesta il cui scopo è individuare il tesoro dell'ex sindaco di Palermo, è accusato di riciclaggio ed è ritenuto uno dei prestanome di un altro degli indagati, Massimo Ciancimino, figlio di Vito.

L'estorsione

A subirla fu una delle titolari delle quote della Gas spa, vedova del precedente intestatario delle azioni, scomparso nel 2000. la donna, sentita dagli inquirenti il 9 novembre scorso, riconobbe in fotografia Salvatore Sciarabba e affermò che si trattava dell'uomo al quale erano stati consegnati 32 milioni di lire, tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001. «Alla fine dei 2000 - disse la testimone ai pm - una sera si presentò nella sede di via Libertà un uomo che disse di chiamarsi Giovanni. Parlò con mio cognato (presidente e amministratore delegato della società, ndr) e seppi poi che l'uomo aveva chiesto una somma di danaro». L'azionista raccontò ai magistrati di essersi spaventata molto, di aver temuto per la sua incolumità e per quella della sua famiglia E di aver deciso di pagare.

L'acquisto di una barca

Se da una parte indagano sulle estorsioni che videro come vittima la società, nell'inchiesta per riciclaggio i pm stanno cercando di scoprire la provenienza del denaro con cui Lapis acquistò la propria partecipazione azionaria. Un altro presunto prestanome dei Ciancimino è l'avvocato romano Giorgio Ghiron, che avrebbe gestito alcuni conti assieme a Lapis: nei giorni scorsi è stato individuato un ordine di bonifico di 200 mila euro fatto da un conto di Ghiron, tenuto presso il Credit Lyonnais di Ginevra. La causale era «Moma srl, Itama 48, Massimo». Secondo la Procura si trattava del finanziamento per l'acquisto, da parte di Ciancimino, di una grossa imbarcazione.

Riccardo Arena e Marco Volpe

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS